ANNO I. Torino, Venerdì 31 marzo 1848. Num. 50.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° Bim.	2.° Trim.	Primi 5 mesi	2.° Sem.	1.° Anno	Anni successivi
In Torino, lire nuove . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 31 MARZO

Il colonnello Durando, direttore di questo giornale, parte oggi per Milano, commesso dal nostro ministero della guerra alla disposizione del governo provvisorio di Lombardia.

I nostri lettori che hanno potuto apprezzarne l'ingegno, la dottrina e quel tatto politico che dà valore ai pensieri ed impronta d'opportunità i dettati del pubblicista, non potranno a meno di lamentare così gran lacuna nella nostra redazione. Lacuna lamentevole per tutti li scrittori di questo giornale, che nell'intimità d'una collaborazione quotidiana poterono, oltre alle facoltà della mente, conoscerne a fondo i nobili impulsi e la schietta generosità del cuore. E di queste, più che altri, potrebbe parlare a lungo lo scrittore di queste righe, chiamato ora a sottentrargli nel pericoloso uffizio della direzione, il quale nel dividere con esso molte vicende, nel compagno d'infanzia, d'esiglio, di dolori, di guerra, e poi di nuove speranze e di gioia, vide mai sempre tutti i pensieri, gli affetti ed i voti dell'amico drizzati ad uno stesso scopo, all'indipendenza e libertà della patria, al risorgimento e grandezza d'Italia.

Ed a questo santo fine egli muove anch'oggi a consacrare la sua vita, portando nei campi ove dovranno decidersi i destini d'Italia un valore provato, unitamente a quell'occhio sicuro e maturità di consiglio ch'egli trasse dal lungo e splendido esercizio della guerra in Portogallo e in Spagna.

Parta egli dunque, e la virile opera sua in prò della patria, secondi i voti comuni e le comuni speranze; noi fedeli alli stessi principii ch'egli esponeva nel fondare questo giornale, seguiremo a dare, con minor splendore, ma con pari costanza e fermezza di convinzioni, il necessario svolgimento teorico ed a predicarne la pratica applicazione.

MASSIMO MONTEZEMOLO.

DELL'APERTURA DELLE CAMERE.

Noi ci appressiamo al gran giorno che il fondatore della nostra libertà, il Re Carlo Alberto, ha designato per riunire a parlamento i rappresentanti della nazione. Questo giorno così ardentemente vagheggiato nel pensiero a' tempi delle remote speranze, e tanto benedetto allorchè venne con regal parola prima promesso, poi determinato: questo giorno dovrà egli ora fuggirci d'innanzi, e spingendosi in un avvenire indefinito, lasciarci sospesi ed incerti se quanto sta intorno a noi sia illusione o verità? La voce ne corse, ed il consiglio fu dato. Qual fondamento ha la prima? Su quali ragioni posa il secondo?

Al primo quesito, noi stranieri ai consigli di chi reggo la cosa pubblica, e viventi in fuori della sfera governativa, non oseremmo dare franca risposta. Potrebbe essere ipotesi susurrata a caso, accolta da taluno come divisamento fermato, e così ripetuta, come suole, da tutti gli eco sonanti. Potrebbe una tale misura essere attualmente oggetto di discussione infra i ministri. E sarà forse voce sparsa ad arte, onde spiarne l'effetto ed aver saggio della pubblica opinione. Scelga chi vuole, il punto non è di rilievo.

Di maggior importanza sarà esaminar gli argomenti recati dalla *Concordia* in favor della dilazione indicata, perchè la questione è grave, importante, e non vuol essere risolta a prima vista. Schivi, per indole e per natura, delle vane giostre polemiche, noi entriamo ora in campo perchè le ragioni esposte son serie, addotte a buon fine e degne di considerazione. Cominciamo.

La guerra che si combatte nei campi lombardi è ora il sommo degli interessi nazionali: essa è nelle mani del potere esecutivo, e questi abbisogna della massima libertà d'azione per provvedervi con quella celerità ed energia che possono assicurarne il successo. « Le camere » non possono somministrar lumi a questo riguardo. Esse » non sono un comitato od un consiglio di guerra. Questa si decide colla spada e sul campo, non in una sala » ad una tribuna. Le camere adunque non sono per questa parte di nessun vantaggio. Che anzi riuscir potrebbero di gravissimo danno, per l'inopportunità di certe » discussioni che verrebbero a suscitarsi, e per gli ostacoli che il governo incontrerebbe dai due poteri legislativi.

» Il nostro paese per le sorti della guerra, va probabilmente soggetto ad una grande mutazione. I destini del Lombardo-Veneto non possono definirsi. » L'unione dell'Italia settentrionale in una monarchia costituzionale, modificherebbe sostanzialmente le condizioni del Piemonte. Ora non gli è forse miglior consiglio aspettare che i fatti ci illuminino, e che le leggi » s'acconcino ai nuovi uomini ed alle nuove cose, anzichè forzare le une e gli altri ad acconciarsi a quelle? » Se dallo *Statuto organico piemontese* havvi a togliere o » ad aggiungere qualche cosa, sarà sempre più facile » togliere od aggiungere quando questo non sia ancor » messo in esecuzione, o meglio quando tutto il paese a » cui s'impone, per mezzo della maggioranza de' suoi » rappresentanti d'accordo col sovrano, convenga sugli » articoli che lo costituiscono. »

Dopo ciò viene il dubbio se l'azione della rappresentanza nostra sull'andamento delle cose abbia ad impedire, anzichè favorire quella fusione delle provincie ora in fermento, da cui potrebbe sorgere un'Italia settentrionale compatta e forte, novella regina delle alpi tutte, rese finalmente insuperabili ad ogni nemico straniero. Per ultimo il desiderio che quanti uomini di alta mente combattono ora e combatteranno in Lombardia, non vengano così esclusi dal consesso nazionale; e che in momento, in cui tutti gli animi e gli sguardi son volti ad un punto solo non vengano commesse le elezioni al possibile brogliar degli astuti; tanto più che il giornalismo non ebbe campo ancora a recar luce tra il confuso agitarsi delle individualità ambiziose o inette, e le legittime aspirazioni degli uomini cui l'amor della patria e la face del sapere scaldano il cuore e l'intelletto.

APPENDICE.

IDEE DI CINQUANT'ANNI FA.

Noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori dando in questo foglio il sunto di alcuna fra le ultime pagine della storia delle rivoluzioni d'Italia dell'abbate Denina, perchè da esse si può scorgere quali idee allora si avessero riguardo alle cose della patria nostra, e come già fin dal 1791 (epoca in cui il citato libro si stampava) vi fossero in Piemonte liberi ed arditi pensatori. Ad ogni modo le curiose considerazioni del nostro scrittore si abbiano come saggio del modo di scrivere in politica dei padri nostri.

Ora, secondo il citato storico, a' suoi tempi trovavansi in Italia, comprese le due isole di Sicilia e di Sardegna e la Savoia, circa sedici milioni di viventi, tutti, eccetto i Milanesi, soggetti a principi o repubbliche italiane. «Se l'Italia formasse uno Stato federativo come la Germania, se fosse proporzionatamente armata come » è la Prussia, essa avrebbe 600,000 uomini in piedi. Se ella armasse » soltanto secondo la regola generale degli statisti, essa dovrebbe » aver facilmente 160,000 soldati... Che se la mutazion dei costumi » portasse mai che gli Italiani si esercitassero alle armi per esser » pronti a prenderle all'occorrenza, come faceano i popoli antichi e i moderni Svizzeri fanno ancora, l'Italia avrebbe facilmente un milione di buone truppe su piede, e quattro milioni » di uomini atti alle armi.»

I nostri pubblicisti che ancora si spaventano della Russia e temono che l'imperatore Nicolò con la Polonia fremente e tutta Alemagna in combustione e risoluta a combattere l'autocrate, qualora violasse il suo territorio, venga ad aiutar l'Austria, ad opprimere i popoli italiani, odano come di un'invasione russa parlava il professore piemontese.

« I Russi divenuti troppo formidabili ai loro vicini non possono » assaltarla (Italia) in alcun modo con eserciti terrestri. E che far » potrebbe con le sue armate navali, se venisse nel mediterraneo » qualunque potentato settentrionale? Potrebbe con le sue batterie gettare lo spavento sopra alcune città marittime, ma sarebbe » impossibile che per via di uno sbarco s'impadronisse altro che » di qualche spiaggia. » E ciò può anche servire per coloro che temono gli Inglesi ci si dichiarino nemici nella guerra di nostra indipendenza, come se John Bull non fosse già abbastanza impacciato in casa sua per le pretese dei cartisti, per le agitazioni degli operai, per la miseria dell'Irlanda, da volersi ancor cercar travaglio fuori di casa. E giacchè siamo a parlar delle opinioni del Denina, vogliamo ancora dar un rapido sunto dell'ultimo capitolo della sua opera.

In questo egli espone i rimproveri che a' suoi tempi si facevano agli Italiani, e cerca quali fossero le cause dei difetti di cui venivano tacciati. Sarà una prova che molti vizi che non ha molto ancora ne venivano apposti, non datavano da poco tempo soltanto e che anche nel secolo scorso v'era chi metteva intrepido il dito sulla piaga e coraggiosamente ne additava il rimedio. Certuni che incolpano le età passate, non pensano che se esse non avessero esistito, la civiltà del secolo decimonono non sarebbe stata possibile, e che se noi siamo più avanzati dei padri nostri, è appunto perchè venuti dopo di essi abbiamo potuto far tesoro delle loro cognizioni, ed approfittare dei medesimi loro vizii ed errori.

Perchè tanti Italiani si veggono dispersi in contrade straniere, su suolo men fertile, sotto cielo meno ridente del nostro? Perchè nelle città italiane tanti sono i poveri? Perchè così cenciosi gli operai nelle città, i contadini nelle campagne? Perchè sì misere le loro abitazioni? Perchè di noi parlano con isprezzo e noncuranza i viaggiatori? I motivi di questi segni di decadenza ei li trova più di tutto nell'ineguaglianza delle fortune, nel lusso corruttore e rovinoso, e *nel non formare gli Italiani un solo corpo di nazione sotto le stesse leggi e un solo governo*. E qui non posso trattenermi dal riferir nel testo il seguente squarcio, dove combatte l'accusa data agli Italiani di poco patriottismo. « Ma se mai venisse ad » accendersi guerra fra qualcuna delle nazioni oltramontane e » l'Italia, il patriottismo e la tanto decantata virtù degli antichi » risorgerebbe di certo........ Certamente il patriottismo in Italia » sarebbe più generale se fosse animato da una identità di interesse, e se vi fosse un centro d'unione che non sarebbe forse » difficile di trovare colà dove era già una volta. » E qui viene a parlar di Roma cristiana, e lamenta che Nicolò V e Pio II non abbiano avuti successori conformi alle circostanze dei tempi, giacchè gli abusi che un mal consigliato interesse o la poco illuminata pietà avea introdotti, tollerati e talor favoriti sottrassero molte genti dall'obbedienza dalla sede apostolica. Parlando degli istituti monastici, dice che in questi si deve vivere con poco ed operare molto, e *che dipende dalla saviezza di chi governa condurre le cose in modo che e le consumazioni e le occupazioni di coloro che abbracciano la vita religiosa tornino in vantaggio del comune e della società generale.*

Ma è oggimai tempo di terminar le nostre citazioni; lo faremo riportando il seguente brano: « Se il culto cattolico che non può » supporsi disgiunto dalla religion romana si anderà ravvicinando, » non dico a quello dei primissimi tempi del cristianesimo, ma » a quello soltanto dei grandi e santi pontefici Gregorio I, Leone I, » può servire non solo ad avviare gli uomini alla beatitudine nella » vita futura, ma a raffermare la base della felicità temporale. » Questa base consiste indubitatamente nella virtù e nel buon costume. Ora le virtù cristiane non sono diverse dalle virtù politiche. »

Italia ha Gioberti e Pio IX; il filosofo cattolico e liberale pubblicista, il religioso pontefice, e principe riformatore mostrano abbastanza che era vero l'assioma del nostro concittadino. L'amore e l'entusiasmo degli Italiani e degli stranieri pel successore di Pietro che disse: *Dio è con noi*, sono il migliore commento alle parole del nostro scrittore piemontese

Tali sono gli argomenti della *Concordia* che ci studiammo di compendiare senza scemarli di nerbo. Proviamoci a rispondervi.

Sì è vero, la guerra è ora il sommo dei nostri interessi, ma appunto per questo, il potere a cui dessa è affidata deve raunare intorno a sè tutti gli elementi di forza, e cercare un solido appoggio pel caso di fortunose vicende. E qual forza maggiore di quella che viene dall'espresso consenso e dal concorso della nazione? E quale appoggio più sicuro dei rappresentanti del popolo, nel cui nome e colle cui braccia si combatte? Non è vero che la guerra si decida soltanto in campo colla spada, essa si decide anche là dove vien determinata la misura dei mezzi da somministrare a chi la conduce. Ora chi potrà essere più largo di sussidii e di sacrifizii: chi dona il fatto proprio, o chi dispone delle sostanze altrui? Vi ha nessun ministro che oserebbe di chiedere tutto quello che può dare una rappresentanza nazionale, perchè le passioni generose, e l'amor di patria e la prima, poste a contatto si riverberano a vicenda, ed il calore del fomite se ne accresce a dismisura. Come temer poi discussioni inopportune, ed ostacoli frapposti all'azione dei due poteri legislativi? Ma dubitate voi dello spirito nazionale? D'altronde vedremo in seguito, come a questo si possa ovviare.

La possibile, anzi la desiderabile fusione nostra colle provincie del Lombardo-Veneto, non potrebbe poi certo venire incagliata dalla riunione delle camere. E che? Perchè si traduce in atto quello che finora è semplice parola, perchè dopo proclamato il governo rappresentativo egli vien praticato, si teme di creare incompatibilità fra i membri del futuro consorzio? E sarà pei Lombardo-Veneti maggior allettamento alla bramata fusione un potere dittatorio ed irresponsabile? Dico irresponsabile, perchè a norma dell'art. 82 dello statuto fondamentale, esso statuto, non potrà avere *il pieno suo effetto se non dal giorno della prima riunione delle due camere.*

Certo i mutamenti che possono occorrere devono essere, di consenso col sovrano, sanzionati da tutte le parti contraenti il nuovo patto sociale che dovrà costituire la nuova monarchia costituzionale. Ma non si potrà forse, radunata la rappresentanza nazionale, come a solver la promessa, e dar forza di legge alle altre parti dello statuto, e proposto il bilancio o quei crediti di fiducia che sarà del caso, prorogarla quindi a termine per aspettare gli eventi? E se questi volgessero sinistri, il che non vogliamo paventare, o se la durata loro si protraesse soverchio con incertezza dell'esito, non trarreste voi dalla rappresentanza del paese argomenti di costanza e coraggio maggiore? Il governo che più sovente comunica col popolo è pari all'Anteo della favola che attingeva forza nel toccare la terra.

Che se i combattenti per la causa nazionale non potranno far parte delle adunanze, l'opera loro sarà abbastanza utile alla patria, e bastantemente illustre, per non dar luogo o ai dolori dell'inerzia, o ad inquieta gelosia di gloria.

Che poi non abbia potuto l'opera dei giornali *lavorar le elezioni*, se questo sia un bene o un male, è lecito almeno il dubitare. E a che si ristanno i giornalisti se ne sperano vantaggio, e se per essi verrà tolta agli astuti la facoltà di aggirare i semplici? Ed ora suppongo che nessun astuto possa annidarsi in un giornale, e che tutti noi siamo decorati ancora del candore natìo. Se il mondo voglia crederlo, non so.

Sì i ministri attuali son degni della nostra fiducia; noi l'abbiamo prima d'ora proclamato, ed oggi lo ripetiamo. Ma appunto per ciò vogliamo ch'essi non si espongano a perdere quell'aura che li farà potenti al bene, col differire il giorno solenne che deve inaugurare l'era novella. Quand' essi ciò facessero, noi a cui son noti gli antecedenti loro, e la mente d'alcuni, non dubiteremmo delle loro intenzioni: ma così non penseranno tutti: sarà per alcuni un leggero sospetto, un tenue disgusto: ma quello che è nugolo a ciel sereno, diviene turbine e meteora quando il tempo ingrossa, e più (ancora se venga a soffiare) il vento dell'avversità. Essi vogliono la nostra libertà lo sappiamo: ma alla prova dei fatti sarà giudicata l'efficacia del volere.

Non si possa dir da nessuno che essi ricusano la risponsabilità, che comincierà dal giorno dell'apertura delle camere. Non possa sospettarsi che la dilazione ad aprirle procede da ritrosìa al chiedere ad esse consigli e potere. Quando il Re magnanimo fidando nel suo popolo, diede lo statuto, egli collocò il suo trono su fondamenta incrollabili; ed il popolo consacrando colla gratitudine e coll'amore la sua corona, gridò: *guai! a chi la tocca.* I dritti e le libertà ch' egli pose a base del suo edifizio sono sacri del paro, ed egli griderà egualmente *guai! a chi li tocca.*

Massimo Montezemolo.

LA STAMPA

Ci è stata promessa la libertà della stampa, e ancora non viene; e ancora il pensiero è vincolato al giogo di una revisione, ora che ha maggior bisogno di correr libero, di guadagnarsi colla sua franchezza la confidenza del pubblico, e di discutere con libertà sciolto da ogni influenza, anche ipotetica, le grandi questioni della nostra politica esistenza.

Queste libertà concesse a spizzico, potrebbero pregiudicare alla fama di un re liberalissimo. Il caduto ministero poteva avere un interesse a paralizzare le generose viste del monarca, a falsarle, a cincischiarle, a capovolgerle. Ei lasciava in retaggio molta biancheria sporca, e la stampa libera è una lavandaia un po' indiscreta; ed a quei colendissimi signori conveniva assai più la misteriosa prudenza della scuola gesuitica, che non la franca e tal fiata intemperante loquacità repubblicana. Ma lo stesso non è del ministero attuale. È vero ch' egli esiste da poche settimane, e che in poco tempo ha fatto molto, ma la legge sulla stampa doveva essere fra le prime cose. Oggi giorno il più vivace e più vigoroso regno, è quello che si appoggia sopra le istituzioni più libere; e tra i re quello che sarà il più liberale, diventerà re del mondo.

A. B.-G.

Togliamo dal *Corriere Mercantile* di Genova il seguente articoletto che crediamo nelle circostanze presenti opportuno di riprodurre.

LA CORSICA.

Lamartine, rispondendo ad una deputazione di Savoiardi, parlò della necessità di rifare le nostre carte geografiche.

Ora noi sappiamo da buona fonte, che l' effetto delle milanesi notizie in Corsica fu stupendo. Tutti quei prodi isolani gridano a gara — *vogliamo combattere pei nostri fratelli d'Italia.* — Da molti paesi volevano partire subito volontari a gran turbe, che poi dovettero per la maggior parte rinunziare al proposito, mancando di mezzi. Molti però devono giungere.

Lamartine sarà convinto che nella carta geografica di Francia non può (senza ingiustizia alla Metternich) includersi l'isola di Corsica.

E gli Italiani costituenti in nazione saranno pronti a rettificare la propria carta, se per caso in qualche luogo usurpasse i confini dell'altrui.

A. G.

Pregiatissimo Signore estensore,

Cagliari 24 marzo 1848.

Ho letto l'articolo segnato dal *dottore Giacomo Puxeddu* che ella inseriva nel giornale n.° 23 Non mi dolgo delle contumelie inflitte per esso alla mia persona, e al mio ministero di mansuetudine e di pace, le quali di buon grado io condono come una debolezza d'uomo, chiunque egli sia che scrive più le proprie immaginazioni che i fatti altrui; ma sono dispiacente per le asserzioni scritte con tanto ardire in oltraggio della verità e in offesa gravissima di Dio.

Il congresso tenuto dal vicerè era composto di molti rispettabili membri incapaci di tradire il vero come fermissimi a smentire le imposture, fra i quali non erano certo il generale delle armi, nè il dottore Puxeddu. Per la qual cosa mentre dichiaro essere una calunnia quanto sul mio conto quell'articolo contiene, tranne la pastorale benedizione che veramente e di cuore ho dato al popolo esultante, e tranne la gita che il dì 17 febbraio alle tre pomeridiane ho fatto pubblicamente al vicino villaggio di Nuraminis per affare importantissimo, non per alcun timore, chè mai non ho diffidato dell'amore de' miei diocesani troppo da me amati, e singolarmente dell'affezione de' cittadini di Cagliari, prego in pari tempo la gentilezza di lei a compiacersi inserire il presente nel suo giornale, onde il Puxeddu si ravveda, e mediti quelle parole divine: *os quod mentitur, occidit animam.*

Sono con distinta considerazione.

Devot.mo servitore

† Emanuele Arcivescovo di Cagliari

È giustizia che in onore dello stesso prelato soggiungiamo esser il medesimo stato fra' primi personaggi dell'alto clero degli Stati del re, i quali applaudirono alla concessione delle riforme, e poi a quella dello statuto fondamentale, e aver chiaramente provato i suoi sentimenti con due sue lettere pastorali, una del 14 febbraio, nella quale ragionò della *unione*, della *fratellanza*, delle *riforme* e del *progresso*, l'altra del 10 marzo, nella quale ordinò solenni azioni di grazie all'Altissimo per lo stabilimento del governo rappresentativo, e raccomandò a' parochi di spiegare al popolo il *gran bene* che erano per lo Stato gli ordini novelli.

Monsignor arcivescovo di Cagliari era nell'antica costituzione del regno capo di uno de' tre ordini politici dello Stato, ossia *prima voce* dello strumento ecclesiastico, e in questa qualità accompagnato da' capi o prime voci degli altri due strumenti, quello della nobiltà e de' comuni; andò in Genova in sulla fine dello scorso novembre per supplicare il re a nome di tutti i popoli dell'isola, di esser uniti e purificati in tutto a' popoli dello Stato continentale. Veggasi l'opera del Vesme, *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, § 156, 158.

Storia degli ultimi fatti di Berlino.

(*Continuazione e fine*).

La mattina del 21 apparve un proclama reale, in cui si annunziava che il re voleva rispettare il trono dei principi alemanni, ma che si metterebbe alla testa del movimento nazionale, che avea adottato il vessillo tricolore, e che avrebbe traversato le vie della sua buona città di Berlino preceduto da questa gloriosa bandiera.

Questo proclama non era firmato ed era redatto in terza persona; tuttavia portava l'indicazione della stamperia reale. Fu poi confermato poco dopo la sua pubblicazione. Diffatti verso le dieci e mezzo il re sortì dal castello, attorniato dai ministri e dai principi. Tutti aveano la coccarda tricolore, un vessillo tricolore precedeva il re. La folla accerchiava il corteggio salutando il re con gridi e plausi. Il re traversò la piazza dell'Opera, il Rehrenstrasse, il Frederikstrasse, e rientrò nel castello pei Tigli. Questa dimostrazione sembra aver prodotto un buon effetto.

Gridi infiniti di *Viva l'Imperatore d' Allemagna* risuonarono spesso alle orecchie del re, il quale severamente represse quelle manifestazioni, dichiarando che non accetterebbe mai un titolo siffatto, ch'egli non voleva usurpare il posto degli altri principi, che egli voleva l'unione e la salvezza dell'Allemagna.

A mezzogiorno i membri del consiglio comunale si riunirono al palazzo di città. Agitati dal movimento, erano diventati impopolari. Uno dei loro colleghi membro della minorità, sig. Mertens, prese la parola per dir loro che doveano dare la loro dimissione in presenza di avvenimenti, che non seppero nè prevedere nè moderare. Le tribune applaudirono all' oratore. Il consiglio comunale diede la sua dimissione, e si fecero nuove elezioni.

Nello stesso giorno si cominciarono alcune conventicole. Una in casa Mielintz, dove non si trattò che di questioni generali; era composta in gran parte di partigiani della monarchia costituzionale. Un' altra si tenne all' *Hôtel de Russie*, che forse sarà stata più significativa. — Intanto ecco altri fatti che si trovano riassunti nella *Gazzetta di Cologna*

Il popolo avea poche armi in suo possesso, e tuttavia nella contrada dei Piccioni, con sei soli fucili, sostenne otto assalti della truppa ed un fuoco di mitraglia per molte ore. Una barricata in via Larga, difesa da studenti e da uomini di lettere, sostenne per quattro ore il fuoco di alquanti cannoni carichi a mitraglia. Tre case furono assalite dalla truppa, e uccisi tutti quelli che vi si trovavano; un solo uomo, che come morto era stato gittato dall'alto della scala, si salvò.

In un'altra casa, i soldati gettarono donne ed uomini disarmati giù dalle finestre del terzo piano.

Fra i morti si cita il colonnello conte di Schulenbourg ed un gran numero di uffiziali delle guardie. Il generale Prittwitz è mortalmente ferito.

La scelta del barone d'Arnim per gli affari esteri è eccellente. L'opinione pubblica s'accorda nel riconoscere che egli è il solo de' nostri uomini di stato che all'estero abbia visto, osservato e studiato da vicino il governo rappresentativo. Mandato dapprima nel Belgio, poi in Francia, ha sempre favoreggiata ogni tendenza veramente liberale. Non s'ignora che egli lasciovvi bellissime ricordanze. A Parigi avea col sig. di Lamartine personali relazioni che fanno bene augurar dell'avvenire. In somma la corona non potea far scelta migliore; e se i risultati degli ultimi avvenimenti rassomiglieranno a questo, conservatori e liberali non avranno che a lodarsene.

Il barone d'Arnim avrà nelle sue attribuzioni quella di stabilire i rapporti col futuro parlamento alemanno, il quale sarà chiamato a regolarizzare la rivoluzione che si è compita or ora, non più solamente negli animi, ma nella realtà dei fatti. Questo parlamento alemanno non è una chimera, essa è la grande questione del giorno. Si riconobbe che in questo parlamento risiede la salvezza della Prussia e dell'Allemagna tutta. Quando il re nel suo proclama del 21 disse che la Prussia era ormai assorta dall'Allemagna, non prese alcuna risoluzione per l'avvenire; annunziò semplicemente un fatto terminato. Ora a questa Allemagna *una* ci vorrà una testa, un capo rispettato. Chi sarà questo capo, se non è il re di Prussia, il quale s'identifica alla causa liberale e nazionale? Vuolsi dai Prussiani la monarchia costituzionale, e vuolsi per convinzione e per forza; ma vuolsi eziandio un diritto pubblico alemanno, che abbia per base le conquiste del moderno incivilimento, e che sia garantito dallo stato forte del sentimento popolare.

Questo è il sommario della situazione generale, necessario al filo degli avvenimenti, che ora riprendiamo a narrare.

La sera del 21, e la mattina del 22 sono segnalate da un successo dei *clubs*. Fu già detto che ve n'erano due costituiti, quello di Mielentz che ricorderà probabilmente *les Feuillants*, e quello dell' *Hôtel de Russie* che avrà un colorito più scuro. Qui dove l'affluenza era assai più considerevole, si cominciò ad agitare quistioni caldissime: il suffragio universale, la dissoluzione immediata della dieta. ed altri problemi analoghi. Tutti o quasi tutti gli oratori parlarono nei sensi più democratici che si possa dire. Il sig. di Gargen, deputato di Nassau, e fratello del ministro attuale di Hesse-Darmstadt, assisteva alla seduta. Egli prese la parola per annunziare all'uditorio che il duca di Nassau l'avea mandato in missione presso sovrani e uomini più notevoli dell'opposizione d'Allemagna. La sua missione mirerebbe a far progredire le quistioni del parlamento alemanno. Avrebbe trovato ben disposto in favore di questo grande pensiero il Wurtemberg, il ducato di Bade e quasi tutto il mezzodì. La Baviera, serva delle sue tradizioni di tribù germanica a parte, sarebbe fredda per ora ma vi sarebbe speranza di una girata. Per la Prussia, il proclama emanato dal castello non lascierebbe più alcun dubbio sulle buone intenzioni del re. Il sig. di Gargen fu applauditissimo.

Il *club* stava per sciogliersi, quando alcuni giovani precipitaronsi tumultuariamente nella sala. Uno di essi gridò ad alta voce: « cittadini, un proclama è affisso ai canti delle vie, sottossegnato dagli antichi consiglieri comunali, il quale assolutamente vuol perdere la rivoluzione. Quei signori a nome della borghesia, che non ne sa di nulla, propongono di far dei funerali di domani un saggio di riconciliazione tra il popolo e la truppa. Essi annunziano che soldati e cittadini seguiranno il convoglio a braccietta (*arm in arm* diceva il testo) e che i cadaveri delle vittime avrebbero la stessa sepoltura. Vi chieggo se approvate queste risoluzioni? » La risposta fu unanime e negativa. Fu nominata su due piè una deputazione di dodici membri per recarsi al castello. Ammessa presso il presidente del consiglio, il conte d'Arnim vi trovò una deputazione di studenti venutivi pure per do-

mandare che i soldati non seguano il convoglio. Questa prima deputazione non si era opposta alla sepoltura comune.

Il conte d'Arnim dichiarò che il governo avea rinunziato a fare assistere soldati al convoglio, ma quanto alla sepoltura comune, la questione non era di sua spettanza.

La deputazione avendo reso conto della sua visita, il *club* si dichiarò in permanenza fino a che avesse ottenuto l'oggetto delle sue domande, cioè l'allontanamento dei soldati dal convoglio funebre, e la sepoltura separata. Alla domane 22 la stessa deputazione andò in corpo alla prefettura di polizia, (*praesidium*) ed alle 11, un cartello manoscritto affisso alla porta del *Zeitungshalle* annunziava, che i soldati non seguirebbero il convoglio, e che non avrebbe luogo la sepoltura comune.

Il governo non avea fatto portare che sedeci cadaveri di soldati alla chiesa dei gendarmi, innanzi a cui erasi nella notte innalzato un immenso catafalco. Il governo voleva tentare il perdono; ma il combattimento seguì appunto per distruggere la supremazia dello stato militare sullo stato civile, ed il popolo volle mantenere intatto il principio che avea a prezzo del suo sangue conquistato, perciò questa furibonda ostinatezza nel non confondere le ceneri delle vittime.

Il convoglio si riunì alle due, vi erano gli studenti, la guardia nazionale, gli arcieri di Berlino e dei paesi circostanti, tutti i mestieri e tutte le corporazioni, i Polacchi, finalmente le famiglie delle vittime. Ogni mestiere avea il suo vessillo orlato di velo funebre. Quando vicino al castello si fè sentire la marcia del primo corpo di musica, si aprirono le invetriate del regio balcone, e comparve il re attorniato da' suoi ministri. La trista rivista sembrò vivamente commovere S. M. Per molte volte il re asciugossi gli occhi con un fazzoletto bianco che avea in mano.

Vi erano 104 cataletti, undeci dei quali erano preceduti da rabbini. Undeci israeliti doveano per la prima volta ricevere sepoltura dai loro fratelli cristiani. Due cataletti erano di cattolici, e precedevano ecclesiastici del loro culto.

Ventimila persone almeno eransi aggiunte al corteggio; gli spettatori possono contarsi con sicurezza a circa duecento mila; e tuttavia non vi successe disordine. La folla era calma e raccolta.

Giunti al cimitero, tre oratori dei tre culti tennero ciascuno un discorso che non furono bene intesi a cagione delle continue salve dei moschetti. (*Indépendance*).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 26 *marzo*. — Pare che le manifestazioni pubbliche dei Belgi, degli Austriaci, dei Prussiani e dei Polonesi presenti in Parigi, e l'appello che fecero ai loro compatrioti per andare a proclamare la repubblica nei loro rispettivi paesi, abbia dato luogo da alquanti giorni ad una serie di note e di reclami dei diplomatici, incaricati di rappresentare provvisoriamente a Parigi ciascuna delle potenze minacciate da quelle manifestazioni. Il signor Lamartine rispose che il governo francese resterebbe perfettamente neutrale, riguardo ai governi del Belgio, di Prussia e d'Austria, ma che non impedirebbe i patrioti di questi paesi a riunirsi per la libertà delle patrie loro. Quanto alla Polonia essa ha diritto che la Francia prenda una parte più diretta nella sua liberazione. Oltre la simpatia che i Polacchi trovarono sempre in Francia, eziandio dalla parte dei pari e dei deputati sotto lo scaduto governo, l'interesse dell'Europa intiera richiede che si ristabilisca la repubblica polacca come possente baluardo contro le invasioni della Russia. Tuttavia fu deciso che il governo francese non prenderebbe alcuna parte diretta agli sforzi dei Polacchi per armarsi e correre in soccorso dei loro compatrioti, finchè non avrà ricevuta la notizia officiale d'una insurrezione in Polonia. Il governo francese vuole innanzi tutto evitare il rimprovero d'una guerra di propaganda, e non indurre sospetto che mediti alla conquista d'alcun territorio straniero.
(*Corrisp. part. dell' Op.*)

INGHILTERRA. — *Londra* 25 *marzo*. — Il sig. John O'Connell si indirizzò al popolo irlandese. Egli domanda che si faccia un' ultima protesta pacifica contro il governo. Non è, disse egli, non è ancora troppo tardi; ma i consiglieri della regina tremino di non forse sentire fra poco nei loro orecchi quelle parole, che già rovesciarono tre troni: *È troppo tardi*.

— Parlavasi a Londra della dimissione del conte di Clarendon come lord luogotenente d'Irlanda.

— Una dimostrazione cartista ebbe luogo a Nottingham; v'era presidente il signor Roberts, calzolaio, di Grove-Gate. Il signor M'Donall, dopo di aver tracciato il quadro di ciò che succedette sul continente, sclamò: « Noi inglesi, che ci siamo distinti in tutte le epoche, a Poitiers come a Waterloo, consentiremo noi di stare servi quando tutti i popoli son liberi? Il popolo inglese dee esser libero come il popolo francese, come il popolo prussiano. Ai 10 del prossimo aprile sarà presentata una petizione di tutto il popolo inglese, la quale domanderà che la carta sia la legge del paese. Sarà quella la nostra ultima petizione; se verrà (come pare) reietta, si adotteranno altre misure.

— Secondo il *Morning-Chronicle* del 26 marzo, il solo andamento sicuro e dignitoso che il governo inglese dee tenere, nelle circostanze che si offrono presentemente in Irlanda, è questo: forte dell' appoggio che gli danno le maggiorità delle classi influenti del regno, può lasciare che la sedizione si perda nella sua loquacità, e aspettare con confidenza l' esito di qualunque tentativo di rottura aperta. Le leggi di settembre hanno forse salvata la monarchia d'Orleans? la censura impedì forse alla sedizione di essere predicata in Milano? Se i cartisti che poco fa proclamavano il repubblicanismo in Kenington-Common fossero stati perseguitati, Londra sarebbe oggi più sicura? Nei paesi liberi, disse madama di Staël, si cospira sulla piazza; ecco perchè non hanno successo le cospirazioni. Ai nostri dì un governo non può sostenersi sovr' altra base che quella della pubblica opinione e delle affezioni de' sudditi. Un governo così sostenuto (e noi crediamo fermamente che il governo d'Inghilterra ha questo appoggio) atterrebbe i suoi nemici sul loro proprio terreno, opponendo ai discorsi la ragione, la violenza alla forza. Si mette in una falsa posizione se tenta d'impiegare le armi che appartengono a un differente sistema politico. (*Corrisp. part.*)

SPAGNA.

MADRID. — 21 *marzo*. — Ieri correva una notizia straordinarissima, lo stabilimento della repubblica a Marbella (provincia di Malaga) e il suo pieno rovesciamento. Eccone i ragguagli. — Il padrone di un piccolo naviglio che arrivava a Marbella, uomo di spirito gioviale, che forse voleasi divertire a spese delle autorità, sparse la notizia della proclamazione della repubblica a Madrid, e nella più grande parte delle province: la nomina del sig. Olozaga come presidente; l'annichilamento del Toson d'oro; le cerimonie dell' inaugurazione dell' êra novella ecc. Alcuni di Marbella temendo di essere tenuti per retrogradi si affrettarono a seguire l'esempio dato dalla repubblica. Fu affisso sulla piazza un cartello colle parole, scritte in grandissimo carattere, di *viva la republica*, e più basso, dicesi, *viva Carlo V*. La cosa passò quasi inavveduta nella città, che non si curava punto di ciò che succedeva. Fortunatamente il corriere arrivava poche ore appresso, e smentiva la notizia. Si tolse il cartello, e Marbella tornò alla monarchia, senza nemmanco accorgersi della transizione. (*Heraldo*)

SVIZZERA.

Lugano. — Ancor io son repubblicano, e tengo molto alla repubblica. Ma per cosa al mondo non vorrei che gli Italiani si procacciassero imbarazzi e fastidi per malintesa tenerezza, per ordini repubblicani. Perciò io apprezzo e lodo il comitato provvisorio di Milano, che invita ed esorta il magnanimo suo popolo a operar la piena liberazione ed indipendenza del paese, lasciando che sulle forme di governo e solite istituzioni abbia poi a pronunziarsi, a momento opportuno, il voto della nazione. Così si mostra giudizio e prudenza.

Venerdì, dopo più giorni d' ansietà, è arrivata la notizia del completo trionfo de' Milanesi e sì de' Lombardi. Fu qui salutata, sebbene in paese neutrale, da 101 colpo di cannone. Tutta la popolazione in tutto il cantone vi prendeva e prende una parte vivacissima. È per noi un avvenimento massimo.

Le condizioni di neutralità imposte dal sistema della Svizzera non ci hanno permesso di prendere officialmente una parte alla eroica lotta de' Lombardi contro le forze dell'Austria, che però si davan a vedere molto men poderose di quanto l'Austriaco si studiasse di farle credere e parere. Ma in ogni modo la nostra popolazione giovanile, armata di armi proprie, e di ottimi sentimenti animata, si è bene affrettata a usare della propria libertà, apportando il contingente volonteroso della propria opera a Como, a Varese, e poscia più lungi.

Qui e in altri luoghi del cantone concorsero in gran numero Lombardi a far incetta d' armi e munizioni d' ogni sorta. Alcuni vennero da noi raccomandati per oltralpe all'oggetto di procacciar in quantità maggiore armi per le schiere lombarde e della miglior qualità.

Ma ora che Carlo Alberto ha finalmente fatto il suo *pronunziamento*, non v' ha più luogo, ci pare, a temer penuria di buoni schioppi e di buonissimi cannoni e obici pel definitivo trionfo della grande causa e guerra santa. Nè v' avrà penuria di buoni combattenti.

Da lettera autorevole sentiamo che le schiere di Radetzky nella loro ritirata non aveano probabilmente nè la sorte nè la gloria dei dieci mila. Percorrono una strada da cui le genti paesane e borghesi e cittadine frappongono ostacoli d'ogni maniera con rottura di ponti, atterramento d'alberi, rottura d'acquedotti ecc. Viva l'unione ed energia de' Lombardi.

Zurigo. — 20 *marzo*. — La commissione per la riforma del patto federale ora si è fissata alla forma americana, vale a dire che avremo un senato, ossia la dieta attuale, che rappresenterà e garantirà la sovranità cantonale, nei punti riservati ai singoli cantoni, e una camera eletta sulla scala della popolazione, e che rappresenterà gli interessi generali e l'unità della Svizzera. Tutti i grandi cantoni sono d'accordo su questo punto ma i piccoli, come era da aspettarsi, fin ora vi si oppongono. Converrà farli cedere o colla paura, o colla forza, come si fa con tutti gli altri privilegiati piccoli e grandi. Io penso che la paura basterà ora che non hanno più alcun appoggio all'estero.

La piccola rivoluzione di Neuchatel, sebbene opportuna per la Svizzera, non ha fatto gran fracasso, nel movimento attuale. Il re di Prussia è troppo lontano, ed ha abbastanza a fare in casa propria per stendere una mano soccorrevole a' suoi fedeli sudditi della città di Neuchatel. Oggi arrivano le notizie delle elezioni fatte in quel cantone e sono tutte, all' eccezione di quattro, nel senso liberale. (*Corrip. part. dell'Opin.*)

CRACOVIA. — La rivoluzione di Cracovia annunziata dal nostro e da altri giornali non si è confermata. Almeno il 18 del corrente le cose stavano ancora sopra un piede passabilmente pacifico. Da una corrispondenza della *Gazzetta d' Augusta* ricaviamo quanto segue: Gli avvenimenti di Vienna misero in gran sussulto la popolazione. Il 17 al mezzodì, una deputazione accompagnata da una moltitudine infinita si recò dal commissario imperiale conte di Deym per chiedergli la liberazione dei detenuti politici; un rifiuto, come quello di Torresani a Milano, avrebbe cagionato una rivoluzione; ma il conte Deym fu più ragionevole; accedette immediatamente, ed il popolo si recò egli stesso alle carceri onde cavarne le vittime che condusse in trionfo. Al palazzo del criminale, l'ufficiale di guardia impediva l'ingresso e minacciava di far fuoco, ma in quel momento comparve il comandante militare luogotenente feld-maresciallo conte Castiglione e fece ritirare la truppa, e fu perciò salutato da clamorosi evviva. A mezzogiorno del 18 fu pubblicata la promessa di una costituzione fatta dall'imperatore. Ancorchè le cose finora siano passate senza disordini, pure nel popolo vi è molta concitazione, e il governo non è senza inquietudine.

ITALIA.

ROMA. — 24 *marzo*. — Gli arruolamenti incominciati ieri alle 4 ore pom. sonosi proseguiti alacremente tutta notte. A mezzanotte nel ruolo de' volontari piani contavansi oltre mila e trecento ascritti. Oltre a questi i giovani dell'università la *maggior parte delle provincie* sommavano a 160, dai quali il colonnello Ferrari vuole trarne de' tiraglieri.

Nei quartieri civici era folla di accorrenti ad iscriversi, e già a mezzanotte il numero superava i mila. Dappertutto è movimento e vita, è ebbrietà nuova, indicibile, consolantissima.

— Il principe D. Alessandro Torlonia ha donato al governo scudi quindicimila all'uopo dell'organizzazione militare.

— Il di lui fratello D. Marino faceva il presente di altri scudi tremila, ed animava e confortava la gioventù alla grande impresa della nostra indipendenza.

— Da ogni parte si aprono soscrizioni volontarie, ove ciascun cittadino secondo le proprie finanze reca il proprio obolo.

— Il P. Gavazzi uscito pur ora da graziosissima udienza di congedo da S. S. Pio IX ha da esso avuta assicurazione che oggi egli ha benedetto tutti i suoi figli che partiranno alle armi, ed egli ha voluto dare il motto della marcia in questa sublime parola — ordine — (*Pallade*).

FERRARA. — 25 *marzo a mezzodì*. — Prendo in fretta la penna per iscriverti una notizia che ti farà piacere.

I Ferraresi hanno deciso di mandar via i Tedeschi dalla fortezza. — Hanno perciò avuto l'ordine di evacuare entro due giorni: in difetto s'incomincierebbe l'assalto. Questo avviso fu imprudente, e come tale dichiarato da tutti, dacchè ha dato il campo agli Austriaci di porsi sulle difese.

Si attendono i Bolognesi e tutti i volontari dei paesi circonvicini. — A quest'ora constabili e tutta l'uffizialità civica sono radunati in consiglio per avvertire i mezzi e il modo da adoperarsi nell'assalto. — I mezzi e il modo sono indecisi ancora; l'assalto è certo... Se questo si eseguisse nel giorno di domani, o questa notte, noi rimaniamo qui per prendervi parte (noi cioè il conte Sugana, io, ed alcuni altri Lombardi) se no partiremo per aiutare nel Veneto il compimento della rivoluzione, non nel senso delle concessioni, bensì in quello della totale indipendenza.

Nel Veneto esiste già una specie di guardia civica. — Domani ti scriverò a proposito. (*Patria*).

FIRENZE. — 24 *marzo*. — Ieri sera un abitante delle nostre campagne di circa 40 anni si accomiatava con un suo figlio di 18 che partiva per la frontiera. Il giovine chiese un bacio a suo padre, egli cavando da un borsellino 10 paoli disse: *prendi per il viaggio, il bacio te lo farò se torni ferito*. (*Rivista*).

— 25 *marzo*. — Ci viene annunziato che fino da giovedì sera fu rimessa nella saviezza di S. E. il governatore di Livorno la facoltà di mandare a scarcerare il dottor Guerrazzi, il Mastacchi e il Roberti detenuti nell'isola d'Elba. I sigg. Litta e Guerrazzi si sono recati a ringraziare il granduca, e la notte scorsa sono partiti per Livorno. (*Patria*).

— 27 *marzo*. — Venne presentato un indirizzo al granduca di Toscana da una deputazione di Fivizzanesi, in cui contenevasi un atto di spontanea e libera unione che quella popolazione intende fare di se stessa alla famiglia toscana sotto il regime costituzionale di Leopoldo II.

Questi alla deputazione fivizzanese rispose nei seguenti termini: « Nell'atto che voi mi presentate riconosco un nuovo contrassegno della affezione che il popolo di Fivizzano mi ha sempre dimostrata.

« Io non saprei meglio corrispondervi che accettando, in mezzo alle difficoltà del momento, senza esitazione, la tutela del vostro paese per assistervi con amore di padre, e guardarvi con ogni mia forza dal disordine, come da ogni altro male che vi minacciasse.

« Il di più alla Provvidenza! Confidiamo vivamente in essa che nello sviluppo delle sorti italiane si volgano queste ad un risultato di reciproca soddisfazione. »

PALERMO. — Il comitato generale in grande seduta, coll' intervento dei deputati dei valli di Messina, Catania, Noto e Trapani, sul progetto della commissione da lui prima nominata, deliberò l'apertura delle due camere del parlamento nazionale per il 25 marzo 1848; stabilì le regole ed il censo come deve precedersi alla elezione degli elettori e dei deputati, ed alla formazione della camera dei Pari; prescrisse finalmente di nominarsi una commissione in parità di numero, metà pari, e metà deputati, ma preseduta da un membro della camera dei comuni, per dirimere e votare le materie per la quale le due camere saranno discrepanti.

Siamo lieti per ora di aver annunziato questo importante avvenimento, riserbandoci a trascrivere la deliberazione colle analoghe osservazioni. (*Rig. di Pal.*)

— 21 *marzo*. — Oltre la truppa regolare di linea, si sta organizzando una flottiglia da guerra siciliana. Il vapore mercantile *Il Palermo* è il primo legno da guerra siciliano. — Tutti i proprietari di azioni di esso hanno donato alla nazione le rispettive quote di proprietà. — Anche il vapore postale *Il Peloro* sarà armato in guerra. (*Corr. Livorn.*)

PARMA — Le notizie di Parma fanno venire il rossore alla faccia a chi si sente italiano. Voi credevate, e tutti credevano, che il movimento di Parma fosse un movimento italiano. Disingannatevi; era un movimento gretto, meschino, municipale. Il sangue di 7 vittime grida vendetta contro l'infame che l'ha fatto versare, ed il popolo parmigiano bacia la mano che l'ha fatto spargere. È una cosa così bella per una città l'essere capitale, foss' anche d'uno Stato largo tre palmi; è una cosa così bella far le spese ad una corte, sia pur corrotta quanto si vuole, che patria, nazionalità, tutto si deve sacrificare a tal fine. Ma che fanno i membri della reggenza, e segnatamente Cantelli, che per l'addietro si aveva fama d'alto e generoso sentire? Investiti e stupefatti quasi di una autorità, che sorpassa gli angusti limiti del loro orizzonte, non solo vengono a patti coll'oppressore spergiuro, che i bravi Pontremolesi ed i Piacentini han dichiarato scaduto, ma accettano ordini, dettano leggi, ordinano feste, vergano decreti a *nome del duca*.

Venerdì ebbe luogo una scena che tutt'altrove che a Parma avrebbe fatto stomaco. Sortì il duca in vettura colla famiglia; i domestici, i cavalli, duca, duchino e duchesse bardati di coccarde tricolori; esso stesso, e la moglie, e la nuora agitavano bandiere tricolori; e 'l popolo più pazzo del duca applaudiva alla farsa. Che direte quando sappiate che si arrivò fino a volerne distaccare i cavalli? Feste, luminarie, balli ecc. niente mancò a celebrare la gran costituzione parmense. Modena, Piacenza, Pontremoli, Guastalla l'hanno rotta per sempre co' loro governi dispotici e ridicoli. Parma prenda esempio da esse, e si lavi presto dalla taccia infame di essere scesa a patteggiare con un Carlo di Borbone, e quel che è più vergognoso ancora d'averlo festeggiato. Pensi, che volere o non volere, i destini d'Italia sono maturi, e che quel governo cadrà tuttavia, malgrado le sue stolte pretensioni, ad essere capitale; faccia senno ora che n'è ancor tempo, e si faccia un merito di quello, che anche suo malgrado per sì farà.

— Si dice che la reggenza fu gettata abbasso. Il duca è sempre guardato a vista. (*Gazz. Genov.*)

PIACENZA. — 26 *marzo*. — Tutte le truppe austriache hanno abbandonata la città nella scorsa notte, traghettando il Po per raggiungere, dicesi, il resto dell'armata di Radetzki che è in piena ritirata.

La fortezza è nelle nostre mani, con tutta la sua artiglieria. Siamo affatto liberi; non si vede neppure un militare.

Questa mane venne proclamato costì un governo provvisorio,

mentrechè a Parma (cosa veramente incredibile) il duca vi è ancora e si sostiene. Piacenza espresse vivamente il desiderio di incorporarsi, senza esitanza, al Piemonte; la popolazione è unanime nel volerlo. Sulla piazza vennero abbruciati gli stemmi ducali. (*Corr. Merc.*).

MASSA DUCALE. — 24 *marzo*. — Martedì mattina (21) ebbe principio il movimento popolare, che fu tranquillissimo. Nella notte innanzi erano venuti ordini dal duca di Modena che si evitasse ogni resistenza per non dar luogo a spargimento di sangue. Fu eletto un governo provvisorio composto di Massesi e di Carraresi. Questi ordinò ai Gesuiti di disporre le cose loro per la partenza, assicurandoli che non sarebbero insultati nè molestati, e mise un corpo di guardia alla loro casa. Il giorno dipoi partirono: nella notte seguente partì il governatore.

Carrara subito si sollevò, e mostrò l'espresso desiderio di darsi alla Toscana. In Massa gli animi furono meno risoluti; e ciò per le divisioni dei partiti, che sono varii per gli effetti dell'influsso gesuitico durato qui troppo lungamente in addietro, e per i molti impiegati che non bramavano mutazioni. Ma non mancarono i buoni, i quali, aiutati dall'eloquenza del prete Gio. Batt. Bichi, e del professore Matteucci, avevano già ottenuto il disarmamento della massima parte dei militari estensi, e persuaso il municipio ad aggregarsi alla Toscana, per la quale moltissimi sono propensi.

Le cose si mettevano bene, e già i soldati affratellati col popolo correvano le strade di Massa, gridando *Viva Leopoldo II; noi siamo e vogliamo esser Toscani.* Ma il famoso Guerra è sempre libero in Massa; e per fare un ultimo tentativo spedì e fece affiggere in Carrara un proclama stampato, e firmato *Francesco V*, che più non ha regno. I Carraresi si credono traditi, prendono le armi, e in numero di circa 500 vengono a Massa disposti a combattere per determinare la riunione colla Toscana. Non trovando resistenza, ma solo qualche freddezza, si misero a percorrere la città, acclamando a *Leopoldo II e ai Toscani.* E già la moltitudine consentiva con loro, quando il prof. Montanelli, che in luogo di fermarsi coi suoi militi del battaglione universitario a Pietrasanta, come avevano fatto gli altri professori colle loro compagnie, venne diritto a Massa, arringò il popolo, e dissuadendolo a congiungersi alla famiglia Toscana, lo consigliò a mantenersi libero e indipendente finchè in un congresso europeo presieduto da Pio Nono, non si decidesse delle sorti delle provincie italiane.

Alcune voci lo interruppero, dicendo: *Noi vogliamo esser Toscani. — E perchè?* egli dimanda. Rispondono: *Per aver un appoggio.* Replica il professore: *Se volevate un appoggio, dovevate darvi a Carlo Alberto.* Quindi entra nella sala ov'era raccolto il municipio, già disposto a stendere l'atto dell'unione alla Toscana, e lo esorta a costituirsi in governo provvisorio, e ad aspettare gli eventi.

Il prof. Matteucci mostrava all'opposto calorosamente la convenienza di unirsi alla Toscana. Il municipio esitava, perchè sebbene fosse contentissimo di questo partito, conosceva però di quanta gravità fosse per lui la deliberazione.

Il giorno 23 giunse il professor Giorgini colla sua compagnia. Ebbe subito lunga conferenza col governo provvisorio. Un altro lungo abboccamento ha avuto luogo questa mattina, e pare che dentro questa stessa giornata sia per essere pubblicato il proclama della riunione di Massa e Carrara alla Toscana.

Il prof. Montanelli, perduta la speranza di far qui prevalere le sue proposte montò in vettura dirigendosi per la via di Sarzana verso Milano, per fare, come disse, un altro tentativo più fortunato in quella provincia. (*Patria*).

MILANO. — Un decreto del governo provvisorio del 27 abolisce il giuoco del lotto, perchè troppo aleatorio a favore di una delle parti, perchè immorale, gravoso al popolo, e tendente a favorire la spensieratezza e la superstizione.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, EC. EC.

A Suoi amatissimi Popoli.

I doveri di re, gli obblighi che ci stringono ai sacri interessi d'Italia c'impongono di portarci co' miei figli nelle pianure lombarde ove stanno per decidersi i destini della patria italiana.

L'esercito, nostra lunga cura ed amore, ci segue; un gran numero di valorosi cittadini spontaneo è accorso a dividere con noi le fatiche della guerra ed i pericoli delle battaglie.

Il nostro cuore esulta a sì solenne ed universale entusiasmo; bello e glorioso per noi è l'esser duce di popoli generosi alla santa impresa iniziata dal Sommo Pio.

Alle milizie comunali del regno, all'affetto del popolo commettiamo con piena fiducia la guardia della mia famiglia e la custodia dell'ordine pubblico, primo fondamento di ogni libertà.

Fedeli Savoiardi, valorosi Liguri, alla vostra fede, al vostro onore, al poderoso vostro braccio affidiamo la difesa dei nostri confini e delle nostre spiaggie; nell'assenza dei vostri fratelli dell'esercito sarete pacati e dignitosi guardiani delle libere istituzioni e della integrità della patria.

Dato dal nostro quartier generale in Voghera addì 29 di marzo 1848.

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

Abbiamo da Milano in data d'ieri 29;

« L'armata austriaca sta sempre fra Soncino ed Orzinovi. La rivolta dei circostanti paesi, la rottura dei ponti, e lo sconquasso delle strade debbono impedire non solo i movimenti strategici, ma pure la ritirata nelle fortezze. La sola Cremona, con le truppe italiane defezionate a Pizzighettone, ed un gran numero di giovani ardenti, presenta ostacolo, duro a superarsi: in quella città, oltre all'entusiasmo ed all'energia, si hanno armi ed artiglierie.

« La nostra truppa prosegue il suo viaggio; parte alla volta di Lodi, parte per Bergamo e Brescia.

« Si attende a Pavia, per questa sera, S. M., e già colà si è portato il governatore di Novara collo Stato Maggiore. »

« *P.S.* In questo istante giunge la notizia che l'armata austriaca sloggiò da Soncino ed Orzinovi e si diresse verso Mantova. » (*Gazz. Piem.*)

—Su quasi tutti gli usci di casa della nostra città vennero fatti a meno alcuni segni, dove un semplice O, dove un O con entrovi una croce od un punto, dove un N. Che cosa significhino queste cifre non sapremmo dirvelo; se ne raccontarono tante in proposito, che la miglior cosa da farsi è quella di non badarci punto. Alcuni se ne spaventano come di segno di sterminio, di sacco e di altre consimili galanterie. I timidi si rassicurino, chi vuol daddovero far male, non avverte un dì prima le persone perchè si tengano in guardia e facciano riescir vani i suoi tentativi. La polizia intanto veglia perchè quantunque si possa essere tranquilli anche con un crocione *monstre* dipinto sulla porta, pure oggi che nissun soldato quasi più ne rimane, e buona parte di carabinieri son partiti, la più stretta vigilanza, e rigorose misure preventive son necessarie per il riposo e per la sicurezza dei cittadini.

Noi non fummo mai così molestati come ora lo siamo dagli accattoni, giovani robusti e che al linguaggio ed all'abito si riconoscono per forestieri, formicolano per le scale a chiedere insistenti e talora minacciosi. Noi non vogliamo spargere il terrore, lo sappiamo che con una guardia nazionale coraggiosa e risoluta come è la nostra nulla vi è da temere, ma ripetiamolo, se la polizia avesse l'occhio sui vagabondi e li obbligasse a lasciare la città nostra, sarebbe cosa ottima e certamente tale da rinfrancare anche i timidi ed i spauriti che son pochi è vero, ma non mancano affatto nella città nostra.

— Sappiamo da fonte sicura che i debiti lasciati negli stati nostri dai Gesuiti, le cui note furono presentate all'economato generale, ascendono già alla somma di lire 400ᵢm. Non pochi di essi sono evidentemente fittizi; e la maggior parte derivano da provviste d'anni passati che i prudentissimi religiosi aveano tralasciato di pagare.

Oggi 29 marzo 1848, dalla Civica Amministrazione di Novara uscì il seguente proclama:

CONCITTADINI!

I primi trofei degli eroici Lombardi stanno per giungere fra di noi: 1500 tedeschi sono avviati nel Piemonte, e giungeranno a drappelli staccati in questa città per essere condotti nell'interno scortati dalla nostra brava milizia comunale. Questo spettacolo non è nuovo per noi: in altre epoche non molto remote fummo testimonii di consimili vicende.

Concittadini! rammentiamoci che il primo fra i doveri dell'umanità si è il rispetto della sventura, e dal nostro contegno a loro riguardo argomentino quegli sciagurati, e comprendano la nostra civiltà; ogni insulto tornerebbe a nostro disdoro.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

Sappiamo con certezza che dal ministero di guerra si è presa la seguente determinazione relativa ai nostri uffiziali che non sono in attività di servizio, e che oggi ne' giornali uffiziali sarà pubblicato questo annunzio:

Gli uffiziali che non sono in attività di servizio o che hanno cessato di far parte dell'esercito, i quali desiderassero essere destinati in qualità di istruttori presso il governo provvisorio della Lombardia a tenore delle convenzioni stipulate tra il generale Passalaqua e detto governo provvisorio, potranno dirigersi alla segreteria di guerra, dove avranno tutti gli schiarimenti necessari, onde formulare i loro ricorsi a S. M., ed ottenerne una più spedita risoluzione.

PARIGI. — 27 *marzo*. — Il governo provvisorio costretto da materiali difficoltà a procrastinare il tempo delle elezioni e della riunione dell'assemblea, con suo decreto del 26 corrente, ordina che le elezioni generali dei rappresentanti del popolo abbiano luogo il 23 aprile, e che l'assemblea costituente sia convocata pel giorno 4 del prossimo maggio.

— Il *club* centrale delle donne ha determinato di presentare al governo provvisorio un indirizzo per reclamare anche per esso il diritto di elezione.

— La maggior parte dei dipartimenti domanda al governo provvisorio che siano stabiliti degli opifizi nazionali in tutti i dipartimenti. (*Corrisp. part. dell'Opin*).

Borsa di Parigi del 27 marzo.

Oggi v'è stato un ragguardevole abbassamento della rendita francese, attribuito alla sospensione di pagamento di parecchie banche e alla scarsezza di numerario. V'era una specie di timor panico fra i portatori di titoli; il che ne impedì il corso fin dai primi momenti della borsa. Molti portatori di buoni del tesoro, che gli hanno permutati con dei 5 0ᵢ0, continuarono a vendere i loro titoli.

Si parlava di movimenti delle truppe russe sulle rive della Vistola.

Il 3 0ᵢ0 discese a 44, e financo a 40: rimase a 40 50.

Il 5 0ᵢ0 chiuso il sabato a 64 50, s'aprì a 64, e cadde a 60.

La banca di Francia piegò da 100 a 1350. Le obbligazioni della città da 5 a 1000. I buoni del tesoro che ieri l'altro erano a 36 0ᵢ0 di perdita, piegarono a 38 1ᵢ2 0ᵢ0.

Il prestito Belgio del 1840 piegò da 5 a 59. Il romano da 3 a 53. Il piemontese restò senza variare a 800. Lo spagnuolo salì da 1ᵢ2 a 21 1ᵢ2.

PRUSSIA E POLONIA.

PIETROBORGO. — 15 *marzo*. — Già da 10 giorni si sono qui conosciuti ufficialmente li avvenimenti di Parigi, e tutto qui prende un aspetto assai guerriero. Tutti i soldati in congedo, limitato o no, devono infallibilmente restituirsi al loro corpo pel 1 (13) aprile, ove saranno posti in servizio attivo. Il reclutamento ordinato in settembre pel completamento dell'esercito, e che suolsi levare ogni anno sopra una delle due metà dell'impero, e che era stato sospeso a cagione dell'infuriar del colera, debbe avere al presente la sua piena esecuzione. Le reclute colle loro riserve, si fanno sommare a circa 300ᵢm uomini; ma è poco da fidarsi nelle spampanate russe. Credesi che nel corso di aprile una parte dell'esercito sarà reso mobile e si avanzerà verso la Polonia meridionale e i confini della Slesia e della Boemia; nè punto si dubita che le guardie non abbiano a seguire la medesima destinazione.

POSEN. — 18 *marzo*. — Il concitamento sempre più cresce fra i Polacchi del gran ducato, e si desidera da tutti che onde evitare lo spargimento di sangue, il re di Prussia voglia riconoscere la indipendenza della Posnania (Polonia Prussiana). In alcuni circoli meridionali del nostro Stato è apparso il tifo e vi fa gran strage. Viaggiatori che lasciarono pur ora il regno di Polonia, asseriscono che tutto è pieno di soldati russi, e che la truppa in quello stato può ammontare a centomila uomini. Si vede che lo Czar si dispone a contenere colle baionette gli slanci patriottici de' Polacchi. Ma la Provvidenza che ha fatto nascere casi tanto strani in tutto il resto dell'Europa, chi sa che non ne abbia in riserva qualcuno anche per la Russia?

— Si annunzia che un grosso corpo di truppe russe si avvicina alle frontiere polacche, e che Paskeswitz fu mandato colla massima prestezza a Varsavia. Ma a fronte della patriottica esplosione dell'Allemagna, la Polonia confida che la sua ora sia finalmente venuta, malgrado gli sforzi che potrà fare l'imperatore Nicolò. D'altronde una insurrezione polacca, fatta sovrattutto pel trionfo delle idee liberali nel nord, troverà nei sentimenti medesimi de' Russi un appoggio ed una probabilità di successo forse maggiori d'ogni speranza.

CREMONA. — 28 *marzo*. — Siamo liberi finalmente! Iddio ha combattuto per noi, abbiamo veduto de' miracoli. La nostra civica è in possesso di 21 pezzi di cannone senza spargere sangue. Viva Pio IX, viva l'Italia, viva il Piemonte. (*Da lettera*).

— Nella notte dal 19 al 20 adunavasi in Cremona il consiglio comunale, eleggevasi una commissione che sedesse insieme col municipio a provvedere alla pubblica cosa, ed accettavasi l'offerta di giovani cittadini che assunsero come guardie civiche la sorveglianza al buon ordine che per altro non fu menomamente turbato.

La commissione suddetta d'accordo col consiglio municipale pubblicò il giorno 20 parecchi proclami per tranquillare gli animi in que' primi momenti di agitazione e far noto al popolo i provvedimenti che le circostanze rendevano necessari.

Il 21 si costituì per acclamazione del popolo un governo provvisorio.

Il governo provvisorio ha convenuto coi capi delle truppe quanto segue:

1° Consegna della polveriera, cannoni ed attrezzi da custodirsi dalla guardia civica in unione alle truppe di linea;

2° Affratellamento veramente cordiale tra cittadini e truppe di linea (*tutti italiani*).

3° Partenza degli Ulani, che saranno scortati sino alla frontiera del Tirolo dall'ingegnere signor Carlo Laudriani tenente della guardia civica, che si è spontaneamente offerto.

4.° Promessa che non verrà fatto alcun carico, e che non saranno assoggettati a sinistre conseguenze que' soldati che antecedentemente alle presenti convenzioni si fossero già pronunziati in vantaggio della causa civica.

I membri del governo provvisorio.

Il 22 gli Ulani erano partiti, e vi si era dato opera ad organizzare prontamente i soldati italiani sotto l'obbedienza di ufficiali italiani. (*Gazz. provinc. di Cremona*).

ULTIME NOTIZIE DI LOMBARDIA.

Ci scrivono da Milano che il geneuale Bes con 4 mila soldati e 7 mila volontarii ha incontrato gli Austriaci presso Montechiaro, li ha battuti e ne ha fatti prigionieri dai 6 ai 7 mila, fra i quali uno squadrone di cavalleria, e furono presi anche tre pezzi di artiglieria.

Dicono pure che Mantova sia presa, e che il vicerè sia stato fatto prigione a Riva sul lago di Garda.

Il Clero Torinese non vuol mostrarsi indifferente oggi che tutti sono in questione i destini d'Italia ed inviava l'invito che qui trascriviamo perchè i fedeli preghino propizie le sorti alle armi del re Italiano. Onore ai compatriotti di Gioberti! Onore ai figli di Pio Nono!

Questa è l'iscrizione, sulla porta della chiesa.

«Torinesi — col vostro clero supplicate — che il Dio della vittoria — sia col Re — e coll'esercito Italiano.»

L'invito al popolo è così concepito:

«L'Augusto nostro Sovrano è partito. Alla testa dell'Esercito, la potenza della sua spada recherà alla Lombardia quella fraterna assistenza che valga ad assicurare quei destini che sono augurati alla santa causa. E come mentre combattevano i guerrieri della santa nazione, sacerdoti e popolo innalzavano preghiere al Dio degli eserciti, e quella prece avea esaudimento, ed i guerrieri tornavano vittoriosi; prostriamoci noi pure innanzi agli altari mentre la sorte dell'armi è tentata dai nostri fratelli, e supplichiamo quel Dio da cui i santi desiderii, i retti consigli e le opere sante procedono, affinchè benedica al Re, ai Reali Principi e a tutto l'Esercito, e la Croce Sabauda nuovo *Labaro* risplenda sulla nostra terra.

A questo fine il Clero di Torino invitato dalla *Commissione Ecclesiastica per le obblazioni a favore delle famiglie povere dei contingenti*, incomincierà domani giovedì 30 marzo alle ore 6 pomeridiane un Triduo solenne nella Chiesa della Missione, ed invita tutto il popolo ad intervenirvi, ed accoppiare la sua voce a quella del Clero, affinchè a forze unite venga fatta una dolce violenza al cuore di Dio, e Dio sia con noi.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14.